

E' sempre troppo presto

TELEVISIONE

È sempre troppo presto per il responsabile della rubrica televisiva « Non è mai troppo tardi », è sempre troppo presto parlare di lui e del suo lavoro. Perché Alberto Manzi è uno scrittore che ha pubblicato una sessantina di volumi, molti dei quali sono tradotti nelle principali lingue del mondo, compresa la cinese e la giapponese, ha conseguito premi internazionali nella letteratura dei ragazzi, lavora da vari anni per la TV italiana e per una importante Casa editrice, ma, ciò nonostante, non si ritiene un uomo arrivato, favorito dal successo e dalla fortuna.

Questo atteggiamento potrebbe avere una interpretazione ambigua, senza esclusione di una buona dose di orgoglio; ma, quando si vede la sua faccia aperta e si sente il suo eloquio scarno e sincero, ci si persuade che si tratta di una modestia autentica e, forse, congenita.

Comunque, per Alberto Manzi è troppo presto parlare dei suoi contributi alla conoscenza del mondo missionario.

« Non ho mai parlato delle Missioni e dei Missionari alla TV italiana in maniera diretta e programmatica, perché ciò esula dagli intenti della rubrica che dirigo e dai miei compiti specifici. Nello stesso tempo, non ho tralasciato occasione di accennare, più o meno distesamente, all'attività della Chiesa nel campo missionario, perché ritengo che ciò integri le conoscenze che i miei « alunni » devono possedere.

Così, nell'abito della geografia umana, parlando degli aborigeni e dei cosiddetti popoli primitivi delle varie regioni del mondo, ho sempre messo in rilievo il lavoro che i missionari hanno compiuto per la loro conoscenza e per la loro civilizzazione. Mi sembra ingiusto e antieducativo ignorare le benemeritenze dei Missionari per ragioni che si ricollegano a pregiudizi religiosi. Tutti sappiamo che i pionieri del Vangelo non si limitano a portare il

messaggio cristiano a quanti non lo conoscono, ma lavorano e si sacrificano pure per migliorare le loro condizioni fisiche, morali e intellettuali. Ospedali, scuole, e opere assistenziali di ogni genere costellano l'azione missionaria. È facile affermare che si tratta di strumentalizzazione delle opere sociali per conseguire successi religiosi.

In realtà, i Missionari, come tutti i cristiani, aiutano il prossimo in bisogno per rispondere ai sentimenti di solidarietà che la religione promuove e fomenta ».

Ma il professor Manzi parla delle Missioni ai suoi allievi anche quando tratta delle razze umane e delle religioni non cristiane. « Sì, quando sono alle prese con il colore della pelle e devo dimostrare ai miei alunni che, ciò nonostante, tutti gli uomini sono uguali, mi viene spontaneo il discorso religioso. Gli uomini sono divisi geograficamente e etnograficamente, condizionati dall'ambiente in cui vivono e dalle situazioni storiche della loro cultura, ma tutto ciò non porta alla conclusione che debbano essere divisi anche spiritualmente. Se la loro unione nello spazio avviene oggi attraverso le rapidissime vie di comunicazione, se la loro unità nel campo scientifico ed economico è ormai un fatto scontato o prevedibile a breve scadenza e se quella politica si pone in termini drammatici in contrapposizione al maggior male che possa travagliare l'umanità; ebbene, tutto questo dovrebbe essere la premessa e la preparazione a quella unione spirituale che può garantire e consolidare veramente l'unità del genere umano. Ora, io non posso sottacere anche con i miei allievi queste profonde convinzioni, che costituiscono la trama del mio pensiero e della mia visione del mondo. E, pertanto, non posso non informarli sul lavoro che il Cristianesimo compie in ordine all'attuazione di queste finalità. Naturalmente, non faccio propaganda di nessuna religione, ma le rispetto tutte, persuaso come sono che gli uomini possono trovare in es-

se la via della salvezza... ».

Il professor Manzi è entrato spontaneamente nella prospettiva conciliare e il discorso si avvia sulla necessità di promuovere la cultura dell'uomo per renderlo più consapevole della condizione umana e più disponibile a quel dialogo universale che unisce le creature la Creatore.

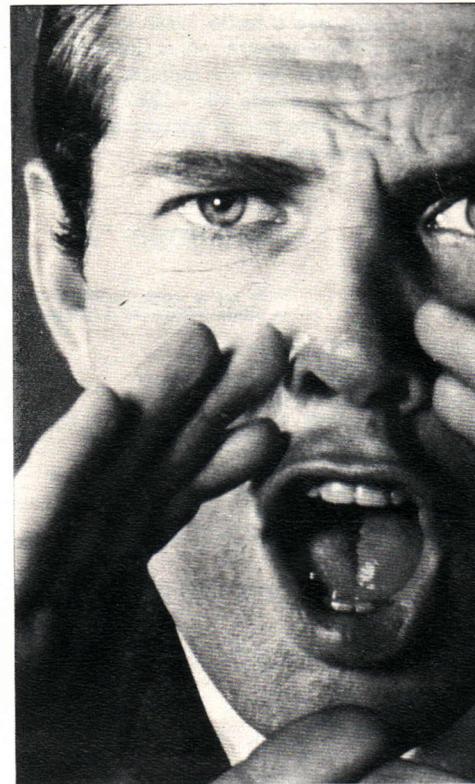
CINEMA

« DRAMMA NEL SUDAN »

Documentario in 35 e 16 mm., in bianco e nero. Durata 43 minuti. Regia di Adriano Bonfanti. Fotografia di Bonfanti, Crotti e Ciccacci. Montaggio di Alberto Moro. Musiche di F. Talley, K. Palmer, R. Bibi e M. Monfitto. Registrazione: Fono-Roma. Produzione: Messis Film, Missionari Comboniani, Bologna-Verona.

Il sanguinoso conflitto razziale tra il panarabismo e la negritudine, la mezzaluna e la croce, forma la trama di fondo di questo documentario, che è stato girato sui luoghi in cui si svolge uno dei più dolorosi episodi dell'intolleranza razziale e religiosa del nostro tempo. E a tutti noto come le conseguenze, sul piano apostolico, hanno portato alla espulsione dei Missionari cattolici e protestanti fin dal 1964. Il film si propone di illustrare gli sviluppi della situazione nelle sue implicazioni sociali e politiche, attraverso la ripresa di scene di singolare interesse, girate talvolta in condizioni difficili e pericolose per gli operatori. Vuole documentare l'attuazione dello slogan governativo: una lingua, una religione, una patria, quando è risaputo che il sud del Paese è di lingua e di religione diversa da quella del nord, perché appartenente a stirpe diversa. La sobrietà della regia, l'autenticità delle scene ed il commento misurato, s'inquadrano egregiamente nel genere documentario richiesto dalla tesi del film.

Gridatelo, se occorre.



perchè per Chinamarti bisogna chi Chinamarti

CRAWFORD

